

A Lanuvio i Due volti di Dante Alighieri

A Lanuvio l'evento "Due volti di Dante: tradizione e prospettiva" offre una lettura originale dei versi di Dante.

In occasione dei settecento anni dalla morte di Dante Alighieri, il parco di Villa Sforza Cesarini accoglie Giuseppe Bevilacqua e Marta Elisa Bevilacqua per una discussione e una nuova interpretazione della Divina Commedia. Alla lettura dei versi e al loro commento si interpone la voce e la suggestiva chitarra di Irene Tempestini. Presto la lettura di Dante si trasforma in un'occasione per interrogarci sulla nostra società e il nostro ruolo di cittadini: siamo davvero lo Stato che dovremmo essere? O possiamo migliorare?

Quest'anno varie iniziative si sono prodigate a commemorare i settecento anni dalla scomparsa del Sommo Poeta; e in cima tra tutte le sue opere la Divina Commedia è stata la più nominata e celebrata con non poco orgoglio nazionale. Quando l'assessore di Lanuvio Alessandro De Santis ha presentato i relatori dell'evento "Due volti di Dante: tradizione e prospettiva", tutti i presenti a Villa Sforza il 14 settembre erano ansiosi di scoprire quale nuova visione per il futuro potesse nascondersi dentro un'opera datata ormai più di settecento anni. La scelta del termine "prospettiva" come titolo assumeva inizialmente un aspetto ambiguo. Non si riesce facilmente ad accostare il concetto di novità a un'opera tanto antica: cosa può essere sfuggito all'occhio cavilloso di tutta la sua lunga esegesi fino ad oggi? Eppure le riflessioni dell'investigatore storico Giuseppe Bevilacqua e della professoressa Marta Elisa Bevilacqua, passando proprio attraverso due dei più famosi canti dell'opera - l'incontro con le tre fiere e la profezia di Cacciaguida - ci suggeriscono che forse di questi versi non abbiamo colto proprio tutto: non abbiamo saputo afferrare la profondità della loro riflessione sull'avidità e sulle sue origini nel cuore umano, né la loro invocazione a combatterla e a coinvolgersi nella vita politica. Che abbiamo ancora molto da imparare da Dante dopo settecento anni, adimostrarcelo è proprio il nostro Stato e la società di oggi.

Giuseppe Bevilacqua non è uno storico, ci tiene a precisare: è un investigatore storico; e davvero la sua dettagliata e acuta disamina delle terzine dantesche ci restituisce l'immagine di una lente di ingrandimento passata sulla scena del crimine. Giuseppe si lancia in una rilettura del primo canto dell'Inferno, la famosa ascesa di Dante sul colle dove incontrerà le tre fiere: leone, lonza e lupa; le incarnazioni rispettivamente di superbia, lussuria e avarizia. Ma le riflessioni di Giuseppe Bevilacqua non si accontentano di un'interpretazione superficiale: cosa significa veramente la lupa?, qual è la reale natura dell'avarizia?, e perché ad oggi, dopo settecento anni dalla morte di Dante, la sua voce apre ancora a interrogativi su di noi e il nostro Stato? Con una digressione ad un tempo erudita e divertente che tocca varie tematiche - Giuseppe ci rinfresca il Monarca di Dante, le opinioni del poeta sul potere temporale e spirituale, riporta Lorenzo Valla e un reperto storico di valore inestimabile conservato al Duomo di Albano, e ci accompagna lungo una ricapitolazione storica che passa per simonismo, nepotismo e mogli manipolatrici "bollite come galline" - l'investigatore storico ci apre gli occhi sul testo di Dante e contemporaneamente sulla realtà moderna, che a secoli di distanza ancora soffre l'ingordigia di quella lupa in cui il poeta si imbattè secoli fa. Forte delle sue investigazioni e dei suoi studi, l'investigatore storico offre nuove prospettive sui versi danteschi, e mentre ci parla di prevaricazione, di usura, di governi guidati dai malvagi e dai pavidetti, è come se quella lupa smagrita e famelica si aggirasse tra di noi, tra le sedie radunate nell'amenissimo parco di Villa Sforza Cesarini. Perché grazie a Giuseppe scopriamo una nuova identità di quella lupa: non la piatta e scialba immagine dell'avarizia tradizionalmente attribuitale, ma una complessa forza animata di sete di dominio e smania di potere, una volontà che si regge sull'invidia e la prevaricazione che ben riflette la società attuale, con i suoi tarli e la sua corruzione, col suo circolo vizioso di ingiustizia che crea un governo di oppressione che porta all'ascesa dei meno meritevoli e schiaccia gli ultimi. Ahi serve Italia, di dolore ostello. La prospettiva è sconsolante: a cosa ci giova sapere che già Dante individuava i problemi dello Stato di oggi, se dopo settecento anni ancora non abbiamo trovato una soluzione? Eppure Dante non aveva mai disperato di poter lottare contro la corruzione dello Stato: è Marta Elisa Bevilacqua, professoressa di storia e filosofia, a ricordarci del famoso dialogo tra Dante e il suo antenato Cacciaguida, nella cantica del Paradiso. Se infatti il mondo e l'Italia ha conosciuto fin dai tempi di Dante e ancora prima ingiustizia e disuguaglianza, ha anche conosciuto uomini e intellettuali pronti a combatterle, a prospettare e

